



**CHRISTIAN GRECO**

**TORINESE DELL'ANNO 2023**



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
DI TORINO



TORINESE DELL'ANNO



**CHRISTIAN GRECO**

## TORINESE DELL'ANNO 2023

Per l'altissimo contributo alla crescita e allo sviluppo del Museo Egizio e, come risultato, al posizionamento turistico e culturale della nostra città, grazie all'indiscutibile competenza ed esperienza in ambito classico, abbinata a capacità manageriali e imprenditoriali indispensabili per il raggiungimento di risultati concreti e misurabili, portati avanti senza tralasciare le missioni proprie delle realtà museali: la cura scrupolosa del patrimonio, l'attività continua di ricerca su scala internazionale e la passione per la divulgazione e la formazione, anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie.



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
DI TORINO



TORINESE DELL'ANNO



*Quest'anno il nostro Premio "Torinese dell'Anno" va a uno studioso appassionato che beneficia di un ampio riconoscimento all'interno della comunità scientifica, un connazionale che gode, in Italia e all'estero, della fama di ottimo manager culturale.*

*Ho incontrato Christian Greco in varie occasioni istituzionali e, ogni volta, ho potuto riscontrare in lui l'empatia e un atteggiamento umile, qualità che mette spesso in campo nella sua attività professionale, a partire dalle Passeggiate del Direttore, momenti innovativi di contatto e di confronto con il pubblico del Museo Egizio. Rigoroso e appassionato, ha dimostrato negli anni di saper coniugare la sua travolgente passione per l'egittologia e per la storia antica a un'attenta visione della contemporaneità, sociale e tecnologica.*

*Rappresenta, inoltre, un esempio di grandi menti che ritornano al Paese d'origine, un modello di ispirazione per le giovani generazioni. Il suo è il completamento di un percorso ideale: dopo essersi formato in Italia e all'estero, ha esercitato e ampliato le sue capacità per poi riportarle, accresciute di esperienza, nella nostra città.*

*Una volta a Torino, Christian Greco ha raccolto con successo la sfida di completare il rinnovamento del più antico museo del mondo dedicato interamente alla cultura egizia, raddoppiandone di fatto gli spazi. E, in poco tempo, raddoppiandone anche i visitatori e riprendendo le collaborazioni e le attività di ricerca del Museo.*

*Ora, da appassionato direttore, lo attende un'altra trasformazione degli spazi museali che verrà realizzata in occasione delle celebrazioni per il bicentenario. Un nuovo inizio che, anche grazie alla sua professionalità, proietterà l'Egizio verso il futuro, all'insegna dell'inclusività e del digitale, e darà a Torino un ulteriore motivo di attrattività e riconoscimento internazionale.*

Torino, 26 novembre 2023

**Dario Gallina**  
Presidente  
Camera di commercio di Torino

*Un primo seme del mio legame col capoluogo piemontese è stato gettato negli anni dell'università, quando ho scelto di studiare egittologia. Torino è sulla rotta di chi studia egittologia, non solo per gli studenti italiani, ma per quelli di tutto il mondo. Da quel lontano 1824, anno in cui nacque il Museo Egizio, che ho l'onore e l'onore di dirigere.*

*Già allora il padre dell'egittologia, Jean-François Champollion, colui che decifrò i geroglifici, sentì l'urgenza di venire nel capoluogo piemontese, per mettere alla prova il suo metodo di traduzione su papiri e monumenti, circa 6mila, giunti a Torino, attraverso il Mediterraneo, dopo l'acquisizione voluta da Carlo Felice di Savoia, per 400mila lire. Un investimento che oggi definiremo milionario e che trasformò Torino nella prima città al mondo ad avere un Museo Egizio, ben prima del Cairo.*

*Fu in quegli anni che il padre dell'egittologia esclamò: "La strada per Tebe e Menfi passa da Torino". Una frase tuttora valida. Torino attira studiosi e archeologi da tutto il mondo. Gli stessi curatori e molti dei dipendenti dell'Egizio provengono dalla Siria, dal Canada, dalla Germania, mentre le decine di studenti che ogni anno fanno un tirocinio formativo arrivano non solo dai più prestigiosi atenei italiani, ma anche da Stati Uniti, paesi arabi e da diversi paesi europei. Questo per dire che per gli egittologi vale il detto "Torino caput mundi".*

*Ecco perché ogni volta che passeggiavo per i portici di Torino o che attraverso alla sera piazza Carignano per tornare a casa, al termine di una giornata di lavoro, sento addosso una grande responsabilità, ma non dimentico di essere un privilegiato. Ho realizzato il mio sogno di bambino di essere un archeologo e un egittologo e di svolgere, grazie al Museo, l'unico lavoro che in fondo dà all'uomo l'immortalità: ciò che è caduco, disperso e dimenticato, grazie a noi torna a vivere.*

*Nella mia vita da studente universitario mi sono diviso tra Pavia, Leiden e Pisa. Alla prima lezione di Egittologia in Olanda con il professor Van Walsem mi sentii dire: "Congratulazioni, perché cominciate a studiare una delle discipline più belle del mondo, ma non troverete mai lavoro". Posso dire che prima a Leiden e, in particolare a Torino, questo scenario per me non si è mai realizzato.*

**Christian Greco**  
Direttore  
Fondazione Museo  
delle Antichità Egizie di Torino



Sono nato nel 1975 ad Arzignano, in provincia di Vicenza. Ho trascorso in città, a Vicenza, tutta la mia infanzia e adolescenza. L'ho lasciata prima per Pavia, poi per Leiden e per Pisa, ove ho studiato e realizzato il mio sogno di bambino: fare l'archeologo, diventare egittologo.



*Un sogno che si realizza*

È stato proprio in Egitto che ho compreso cosa volessi fare da grande. Avevo 12 anni e una crociera sul Nilo con mia madre mi spalancò un mondo. Un sogno che ha richiesto una certa perseveranza in alcuni frangenti; in molti si stupiscono quando racconto dei disparati lavori da universitario che mi sono trovato a fare, come il portiere di notte in un hotel olandese.

Penso che noi archeologi manteniamo vivo dentro di noi il fanciullino, che rimane sempre po' sognatore; ci aiuta e allena a sostenere una grande responsabilità: far rivivere la memoria collettiva, scrivere la biografia degli oggetti e da questi tirare fuori la storia, con la S maiuscola. L'archeologia è una disciplina che conferisce all'uomo l'immortalità: ciò che è caduco, disperso e dimenticato grazie agli scavi e agli studi torna a vivere e ad avere un'aura quasi di sacralità.

Proprio questo senso di sacralità, congiunta allo spirito fanciullesco, mi sono stati trasmessi da uno dei miei professori di Archeologia all'Università di Leiden, in Olanda, Peter Akkermans. All'inizio degli anni Duemila, partiva in auto con noi allievi da Leiden alla volta di Tell Sabi Abyad, nel nord della Siria. Quando dall'Olanda, dopo un viaggio interminabile, si giungeva ad attraversare l'Eufrate, il professor Akkermans scendeva dall'auto, si metteva in ginocchio, baciava la terra e diceva: "Benvenuti in Mesopotamia", felice come un bambino.

Ecco, per certo, durante il mio percorso di formazione ho avuto la fortuna di incontrare diversi professori mentori, che hanno alimentato la mia passione. E penso che, in qualche modo, alla fine mi abbiano condotto a Torino, a dirigere il Museo di antichità egizie più antico al mondo.



*Al TEDxVenezia, raccontando il mio percorso*

Al liceo ho fatto studi classici, conseguendo il diploma con il massimo dei voti. Ho frequentato il liceo Pigafetta a Venezia. Anche lì posso dire di avere avuto una grande mentore: la professoressa Nicolli. Mi ricorderò sempre la passione che mi ha instillato per l'antico. Quando leggeva per noi l'"Iliade", giunta al punto nel quale, nel libro VI, c'era l'addio tra Ettore e Andromaca alle porte Scee, enunciando il passo in greco, si commuoveva tanto che le scendevano le lacrime. Assistevamo alla medesima emozione quando leggeva la "Medea" di Euripide.

Ero colpito dalla sua enorme competenza, ma soprattutto dalla sua empatia capace di far sentire l'antico così attuale e umano. A lei devo la grande passione per l'antico e l'idea che sia un rifugio sicuro, ma anche una luce sulla contemporaneità e sull'attualità. Dovrebbe essere inserito in Costituzione l'obbligo di studiare chi ci ha preceduti, perché senza memoria non possiamo decifrare il presente. Tra i momenti più belli della mia esperienza al Museo Egizio c'è il giorno in cui, al Liceo Pigafetta a Venezia, incontrai di nuovo la professoressa Nicolli.

Terminato il liceo, entrai al Collegio Ghislieri, su suggerimento del professor Cazzola, altra grande colonna della mia adolescenza, professore di storia e filosofia. Terminai anche quel ciclo con il massimo dei voti e la lode: i docenti mi incoraggiarono dunque a continuare sulla strada delle lettere classiche, malgrado i miei genitori non condividessero questa scelta.

Immaginavano un futuro di sicura disoccupazione per me. Non è stato facile convincerli. Provai a entrare alla Normale di Pisa, ma non fui ammesso. Fu una sconfitta che riuscii a metabolizzare solo molto tempo dopo. Ancora oggi, confesso, ogni volta che passo davanti alla Normale e vedo gli allievi che entrano, li osservo come dei semidei. Tuttavia, entrai in uno dei Collegi più antichi in Italia, il Ghislieri - dove venivano ammessi 15 allievi all'anno -, e vi rimasi per tre anni, per spostarmi, dopo la laurea, a Leiden.



*Al Premio Ghislieri, Economia dell'impresa e della cultura, 2014*

Il 2 dicembre del 1999, non appena laureato, mi iscrivo immediatamente al corso di studi in Egittologia a Leiden, dove mi stabilisco. Altri 5 anni di esami solo di egittologia, 3.500 anni di storia e di cultura e poi le fasi linguistiche, dall'egizio antico al copto. Comincio a partecipare agli scavi dell'Università olandese e del Museo Nazionale delle Antichità di Leiden a Saqqara. Nel 2004 vado a Pisa e faccio il concorso di dottorato. Lo vinco.

Durante gli studi, come fanno centinaia di studenti, mi dedicai a molti lavori per mantenermi; ci fu un periodo in cui lavorai per una ditta di pulizie, che aveva l'appalto presso l'università. Fino alle 17 seguivo le lezioni, poi dismettevo gli abiti da studente e pulivo le aule. Solo quando poi il mio olandese iniziò a migliorare, si aprirono altre possibilità: fui assunto da un hotel della catena Ibis, alle porte di Leiden, dove facevo il portiere, mi prendevo cura del bar e preparavo le colazioni per gli ospiti, cosa che mi piaceva moltissimo.

Perché racconto tutto questo? Perché un lavoro nel terziario, nei servizi, mi ha insegnato quanto anche in un museo si debba essere al servizio dei visitatori, che sono tutti diversi: è nostro dovere prendercene cura e trovare soluzioni per accendere il loro interesse, in modalità via via differenti.



*Al servizio del pubblico: le Passeggiate del Direttore al Museo Egizio*

Nel frattempo, il mio olandese continuava a migliorare tanto che ho potuto iniziare a insegnare latino e greco in alcuni licei olandesi, di Rotterdam, di Haarlem e anche di Leiden. La mia borsa di studio in un certo senso fu proprio insegnare. Fu un periodo intensissimo, con 9 classi da gestire.

In Olanda non si usa la prova orale per gli studenti, ma solo verifiche scritte e versioni. Avevo una grandissima mole di compiti da correggere, il tutto mentre studiavo e scrivevo la tesi di dottorato. Un periodo intenso e formativo, diviso tra Leiden e Pisa. Insegnare latino e greco in olandese a ragazzini di 15 anni interessati a tutto, tranne che all'aoristo, fu una palestra pazzesca per me, anzi forse è stata quella la scuola più difficile che abbia fatto. Perché in fondo insegnare è anche un'esperienza formativa. Ed è a questa esperienza che devo l'aver sviluppato questa mia attitudine a divulgare con passione ed energia l'antichità tout court, sia essa egizia, greca o latina.



*Al lavoro sul campo*

Tuttavia, a quell'epoca, se qualcuno mi avesse chiesto cosa facessi nella vita, anche se lavoravo in un hotel o insegnavo, avrei risposto "l'archeologo": era quello che mi sentivo. Il lavoro è nobile in tutte le sue varie declinazioni e, al contempo, quello che noi siamo va al di là della funzione che ufficialmente ricopriamo. Questo per me rappresenta una libertà infinita.

Prima che finissi il dottorato, nel 2006 venni contattato dall'Oriental Institute di Chicago, per lavorare a Luxor, come epigrafista. Dal 2006 al 2009 lavorai dunque in Egitto: fu uno dei periodi più belli della mia vita.

Stare a Luxor per sei mesi all'anno fu per me un sogno: si dovevano disegnare i geroglifici su un ingrandimento fotografico, a matita sul posto, poi ripassarli a china; venivano corretti e controllati, sotto il profilo dell'accuratezza del segno, da due epigrafisti. Le copie dovevano essere "così accurate, come umanamente possibile", questa era la raccomandazione. Perché se un domani dovessero scomparire i templi, questi disegni sarebbero le uniche testimonianze esistenti. E non è un caso che i disegni della Chicago House siano tra i più belli e importanti al mondo.

Nel 2009 fui assunto come curatore al Museo Nazionale delle Antichità di Leiden in Olanda, come secondo egittologo. Ero assistente del professor Maarten Raven, che lavorava lì da 40 anni. Ma ero così legato a Luxor e alla Chicago House che fino al 2011 chiesi delle aspettative per continuare a lavorare per loro, alcuni mesi all'anno.

Nel 2011 diventai codirettore della missione archeologica olandese a Saqqara. Lo scavo di Saqqara è il più grande regalo che ho portato al Museo Egizio, che da tanti anni non scavava. Ho continuato ad essere codirettore, con un cappello diverso, non più Leiden, ma Torino.



*Lo scavo di Saqqara*

In Olanda sono rimasto fino al 2014. La chiamata per Torino arrivò il 21 febbraio di quell'anno: mi chiamò la Presidente del Museo Egizio Evelina Christillin per dirmi che ero risultato il vincitore del bando per ricoprire il ruolo di direttore. All'epoca il museo era visitato da circa 460 mila visitatori all'anno ed era molto diverso rispetto a quello di oggi. Era in parte chiuso, c'era un cantiere in itinere.

Ho preso servizio il 28 aprile 2014. A osservare il Museo Egizio oggi, sembra trascorsa un'era geologica. Da quel fine aprile 2014 abbiamo lavorato giorno e notte per raggiungere un obiettivo ambizioso: aprire il nuovo Egizio entro il 1° aprile del 2015. Cosa che abbiamo fatto.



*L'inaugurazione del Nuovo Egizio, 2015*

Avevo avuto il mandato di aprire un mese prima dell'Expo di Milano del 2015, una sfida non da poco, anche perché allora il museo aveva 13 dipendenti, mentre ora ne ha una settantina. La trasformazione del 2015 traghettò il Museo Egizio da 4mila metri quadrati a 11mila. E, se gli spazi sono più che raddoppiati, oggi anche i visitatori lo sono.

Dal 2015 il Museo si è aperto al mondo, ha cambiato costantemente la sua offerta espositiva, ha studiato nuove strade e ricette per raccontare non solo la cultura materiale, ma anche la storia nascosta della civiltà e dei reperti dell'antico Egitto. Per il bicentenario abbiamo deciso di riflettere sul ruolo dell'Egizio.



*Con la Presidente del Museo Egizio, Evelina Christillin*



*Al Quirinale prima del ricevimento dei reali di Olanda, 2017*



*Il G20 della Cultura, 2021*

Il Museo è diventato anche un centro nevralgico per la ricerca archeologica e museologica internazionale e si appresta a nuove trasformazioni architettoniche e culturali. Celebrare i 200 anni del Museo non è solo un esercizio di memoria, significa programmare il futuro, pensare a un museo che sia sì luogo di esposizione dei reperti, ma anche ente di ricerca, luogo inclusivo, spazio in cui, come recita l'articolo 3 comma 2 della Costituzione italiana: si lavora per abbattere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo armonico della persona.

La corte barocca del Collegio dei Nobili verrà coperta con una struttura in vetro e acciaio per restituire alla collettività una nuova agorà e, al contempo, rendere fruibile gratuitamente il Tempio di Ellesija donato dall'Egitto all'Italia negli anni Sessanta del secolo scorso. Non sarà un punto di arrivo, ma un nuovo inizio, perché la memoria è il nostro futuro.



*Rendering della Piazza Egizia e del Tempio di Ellesija, verso un nuovo inizio per il Museo*

Redazione a cura del Settore Comunicazione esterna e URP  
Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Torino.

La foto con Evelina Cristillin è di Tonino Di Marco.

Stampato nel mese di novembre 2023 su carta FSC Fedrigoni Tintoretto.

# TORINESI NEGLI ANNI

1977 Roberto Bosio	1993 Piero Boccalatte	2009 Carlo Petrini
1978 Giovanni Tamburelli	1994 Paolo Cantarella	2010 Alberto Lavazza
1979 Vittorio Zignoli	1995 Maria Luisa Rossi	2011 Comunità Madian
1980 Giuseppe Recchi	1996 Irma Maria Re	2012 Mario Virano
1981 Luigi Ciotti	1997 Rodolfo Zich	2013 Mauro Salizzoni
1982 Vittorio Ghidella	1998 Rinaldo Bertolino	2014 Gianluigi Gabetti
1983 Rita Levi Montalcini	1999 Ernesto Vallerani	2015 Evelina Christillin
1984 Luigi Garosci	2000 Enrico Salza	2016 Gian Maria Gros-Pietro
1985 Silvio Curto	2001 Paolo Comoglio	2017 Piero Angela
1986 Armando Testa	2002 Franco Peradotto	2018 Andrea Agnelli
1987 Oscar Botto	2003 Plinio Pinna Pintor	2019 Sergio Rosso
1988 Vittorio Merloni	2004 Paolo Pejrone	2020 Giovanni Cottino
1989 Irma Antonetto	2005 Tiziana Nasi	2021 Patrizia Sandretto Re Rebaudengo
1990 Giovanni Conso	2006 Sergio Marchionne	2022 Paolo Vitelli
1991 Ernesto Olivero	2007 Gian Carlo Caselli	
1992 Giorgetto Giugiaro	2008 Marida Recchi	

